



FONTI PER LO STUDIO DELLA STORIA MEDIOEVALE

- **Paolo Orosio di Braga** (Braga 375 - ?) *Historia adversus paganos libri septem*

Allievo di Sant'Agostino, scrive una storia universale dalle origini fino a Teodosio. Il messaggio che vuole trasmettere è che le sventure dell'epoca in cui vive (durante le prime invasioni barbariche) non sono da attribuire all'abbandono del paganesimo per il cristianesimo, bensì alle colpe di cui gli uomini si sono macchiati.

Durante il Sacco di Roma (410) dei Visigoti di Alarico I, egli non tocca nulla che fosse appartenuto alle chiese. Il sacco non fu poi così violento, dato che la maggior parte delle abitazioni fu lasciata intatta. Molto più danno fecero Nerone e i Galli in due occasioni precedenti.

Il sacco di Roma fu una punizione di Dio: quello che i Visigoti lasciarono intatto, provvedettero i fulmini a distruggere; come novella Sodoma, Roma fu punita per i suoi peccati: se l'innocente Lot non vide l'eccidio di Sodoma, il beato Innocenzo, vescovo di Roma, non assistette alla punizione della città latina.

Ad Alarico succedette il parente Ataulfo, che dopo aver rapito la figlia di Teodosio, Placidia, la impalmò. Quella donna era il pegno a cui erano legati i destini di Roma: sposando un potente re barbaro avrebbe potuto fare molto per Roma. Ataulfo del resto era un uomo di pace e voleva stringere alleanza con l'imperatore di Occidente, Onorio (fratello di Placidia) per difendere la città di Roma. Ataulfo mirava alla creazione di un impero gotico nel territorio romano, la Gothia, ma i Goti erano poco inclini al rispetto delle leggi, fondamentali per la creazione di uno stato, così Ataulfo cercò gloria per sé, sfruttando la forza bellicosa dei Goti per risollevarne le sorti di Roma.

I suoi propositi di pace non furono graditi, ed egli morì assassinato a Barcellona nel 415. Gli succedette Sigerico, che fu ucciso per i medesimi propositi.

Vallia fu eletto re nel 415. I Goti lo avevano eletto per rompere la pace, ma egli, spaventato dalla potenza divina, che un anno prima aveva fatto affondare un contingente di navi visigotiche che volevano passare in Africa, e ricordando quello che era successo ai Goti di Alarico I in Sicilia, decise di stringere alleanza con Onorio. Ad Onorio fu restituita la sorella Placidia, moglie di Ataulfo, e Vallia combatté in Spagna in nome dei Romani.



- **Salviano di Marsiglia** (Treviri 400 – Marsiglia 480) *De Gubernatione Dei*

Scrittore ecclesiastico, si trasferisce nel 424 a Lerino. Diventa poi prete a Marsiglia. In stretto contatto con la realtà delle invasioni barbariche, scrive il *De Gubernatione Dei* tra il 440 e il 460. Il messaggio che vuole trasmettere è che la Provvidenza colpisce con più forza chi compie il male con coscienza di chi non conosce la virtù divina.

Salviano mette a confronto Romani e Barbari, mostrando come i primi siano molto più violenti e deprecabili dei secondi. Se i Barbari sono legati da profonda amicizia, almeno quando riuniti sotto una stessa etnia o uno stesso re, i Romani si fanno la guerra senza alcun ritegno.

Il problema profondo dell'Impero è senza dubbio lo strapotere dei funzionari pubblici: giudici corrotti ed esattori violenti e disonesti hanno spinto persone pacifiche a compiere atti malvagi per sopravvivere, e hanno spinto i cittadini romani a cercare scampo tra i Barbari, cercando in essi la romanità che i Romani non avevano più, preferendo vivere da liberi sotto un'apparenza di schiavitù che viceversa.

La situazione è così disastrosa da spingere la gente a temere più gli esattori dell'Impero che i nemici.



- **Sidonio Apollinare** (Lione 430 – Clermont Ferrand 479) *Epistolario*
Poeta e funzionario imperiale, diventa vescovo di Clermont Ferrand nel 469. Le sue opere poetiche sono complesse, stilisticamente intricate e artificiali. Lo ricordiamo qui per il suo *Epistolario*, in nove libri. Fu ammiratore di Alarico II, re dei Visigoti dal 453 al 466 e, in modo diverso, di Eurico, re dal 466 al 484.

In una lettera al vescovo Basilio, Sidonio fa presente come Eurico, dopo aver rotto il trattato stipulato con Roma nel 418, non rispetti minimamente le gerarchie ecclesiastiche e il popolo, tutto preso dai suoi propositi di conquista. Tutte le sue azioni vengono giustificate poichè accadute per naturale ordine di cose.

Il timore di Sidonio, più che per le mura romane, è per la stessa religione cattolica. Egli infatti lamenta la totale scomparsa dei vescovi dalle diocesi. Il loro supporto è fondamentale per tutto il popolo, che manco di una figura così simbolica, potrebbe essere tentato dal dimenticare la stessa religione cattolica.



- **Flavio Magno Aurelio Cassiodoro** (Squillace 490 – Vivarium 583) *Variae*

Funzionario romano del re ostrogoto Teodorico (re dal 489 al 526), esponente di rilievo della fazione che mirava all'avvicinamento tra Romani e Ostrogoti. Scrive una *Storia dei Goti*, di cui ci è giunto solo il sommario tramandatoci da Giordane, e una raccolta di lettere e atti ufficiali scritti di proprio pugno, le *Variae*.

Dopo la morte di Teodorico e la guerra greco – gotica (535 – 555) si ritira a Vivarium, monastero da egli stesso fondato, dove morirà nel 583.

In una lettera di Teodorico all'imperatore Anastasio, egli ribadisce i suoi intenti di intensa e fruttuosa collaborazione politica con l'impero d'Oriente, la sua volontà di obbedienza alle leggi dell'Impero, la sua intenzione di riunire l'Italia. Comunica inoltre l'avvenuta spedizione di un corpo d'ambascieria all'imperatore, con l'incarico di riferire sulle altre questioni. Questa lettera voleva fare presente in maniera più decisa le vere prerogative di Teodorico.

In un comunicato al popolo Goto, un ordine di mobilitazione del 508 (Mommsen) rivolto a due eserciti ostrogoti spediti dal re in soccorso dei Visigoti di Provenza – dopo la disfatta di Vouillé (507) contro i Franchi di Clodoveo, i Visigoti stavano per soccombere e ciò avrebbe dato a Clodoveo troppo potere – il re Teodorico invita i Goti a non far assopire il loro furore guerriero e di educare i figli anche alle arti della guerra, in modo che il valore Goto rimanga di generazione in generazione.

In un comunicato a Goti e Romani, Teodorico invita la popolazione delle varie città a utilizzare le pietre dei campi per restaurarle.

In un altro invita il popolo di Catania ad utilizzare le vecchie pietre dell'anfiteatro, ormai caduto, per innalzare muri di difesa.

In una lettera al Senato di Roma, Teodorico, che descrive l'organo come il più importante e il più valoroso del mondo Romano, dispone dei provvedimenti per chi sfrutta le condutture dell'acqua in maniera impropria (mulini e irrigazione di giardini). Dispone inoltre in materia di privatizzazioni. Sapendo che la cura delle condutture era stata affidata a privati, e venendo a sapere che da quelle zone erano state sottratte manifatture di bronzo e piombo, ornamenti delle mura, rammaricandosi degli eventi, dispone che sia mandato un suo fido per indagare sui furti. Il suo messaggio è che l'interesse generale deve prevalere su quello particolare.



In una lettera di Amalasunta a Giustiniano, ella comunica che i Goti hanno eletto al trono Teodato, nipote di Teodorico, cercando legittimazione preventiva dall'imperatore d'Oriente

- **Editto di Teodorico**

Recenti studi (fondamentali quelli di Vismara) hanno allontanato la possibilità che tale editto sia stato disposto da re ostrgoto. Considerate improponibili le attribuzioni fatte a qualche giurista privato, a Odoacre e al re burgundo Gundebado, si propende oggi per l'attribuzione al re visigoto Teodorico II (re dal 453 al 466), il primo a dotare i Visigoti di un corpo organico di leggi, almeno a quanto dice Sidonio Apollinare (430 – 479).

- **Procopio di Cesarea** (? Cesarea di Palestina – 562 Costantinopoli) Storia delle guerre

Storico e assistente del generale bizantino Belisario, assistette di persona alla guerra greco gotica.

Autore della *Storia delle guerre*, in otto libri (1 e 2 per quella persiana, 3 e 4 per quella vandolica, da 5 a 8 per quella greco gotica) in cui si esaltano il governo e le imprese di Giustiniano fino al 554.

Scrive anche il *De Aedificiis*, dove esalta l'imperatore Giustiniano attraverso le sue iniziative edilizie e la *Storia segreta*, libro contro Giustiniano e Teodora, dove ribalta tutto quello che aveva detto nelle opere precedenti. Come novello Svetonio, Procopio racconta, spesso falsando, tutti gli intrighi dei grandi protagonisti dell'epoca.

I Goti disperando della guerra cercano la pace con i bizantini. Belisario tratta con i barbari a Roma. Il messo dei Goti è un certo Romeo, assistito da altri due funzionari. I Goti sostengono la legittimità del loro dominio sull'Italia, dato che Zenone aveva concesso tale territorio a Teodorico. Giudicano quindi l'invasione bizantina una guerra di conquista. Belisario fa presente che a Teodorico era stato concesso una sorta di subappalto dell'Italia ma che essa rimaneva nelle mani dell'imperatore d'Oriente.



Alla fine della trattativa i Goti cedono la Sicilia, importante per le conquiste bizantine dell'Africa del Nord; Belisario concede loro la Bretagna. Per Napoli e Campania, i Goti dovranno parlamentare con lo stesso imperatore.

- **Gregorio di Tours** (Clermont Ferrand 538 – Tours 594) *Historia Francorum*

Religioso, storico e santo. Franco, apparteneva ad una nobile famiglia gallo romana; fu eletto vescovo di Tours nel 573. Tours era già stata diocesi di San Martino, catechizzatore della Gallia; si capisce così che importanza avesse il vescovo di quella città, importanza religiosa e politica. La potenza politica gli permise di fermare più di una volta gli abusi del laicato sulla chiesa.

Scrive la *Historia Francorum* unico documento utile allo studio della Francia Merovingia. Lo stile, rozzo, è funzionale al suo programma: pochi intendono il retore che filosofeggia, molti colui che parla alla buona. Egli tende infatti all'educazione morale dei molti.

Gregorio racconta che dopo Amalarico fu eletto re dei Visigoti, Teudis. Ucciso Teudis fu eletto re Teodegiselo. Ucciso Teodegiselo fu eletto re Agila. Esisteva allora la deprecabile consuetudine di fare fuori i re scomodi.

Gli succedette Atanagildo; dopo la morte di questo salgono i fratelli Liuva e Leovigildo, ma poco dopo rimane re solo Leovigildo.

Leovigildo sposa Gosvinta – già moglie di Atanagildo – madre della regina Brunehilde. I figli sposano una figlia di Sigeberto e una figlia di Chilperico. Fece poi uccidere tutti i cospiratori.

Gosvinta si rese colpevole di una grande persecuzione contro i cristiani di Spagna. Fu duramente punita con una cataratta (?). La figlia di Sigeberto, Ismonda, si reca da Gosvinta, che cerca di ribattezzarla alla fede ariana, pur essendo lei cattolica.

Ismonda converte poi il marito, Ermenegildo, al cattolicesimo. Il padre Leovigildo, irato, pensa a come ripudiarlo. Ermenegildo chiede l'aiuto dell'imperatore e stringe amicizia col prefetto, allora in Spagna. Leovigildo allontana il prefetto con 30.000 solidi e muove guerra a Ermenegildo. Ermenegildo, senza l'aiuto dei bizantini, si rifugia in chiesa e chiede aiuto a Dio, giudicando deprecabile l'omicidio tra padre e figlio. Leovigildo lo convince, dopo queste parole, a fare pace ma subito dopo lo spedisce in esilio.



- **Gregorio I** (540 Roma – 604 Roma) *Epistolario*

Papa, dottore della Chiesa e santo. Nato da famiglia aristocratica, abbraccia la carriera amministrativa e nel 573 diventa prefetto (nello stesso anno Gregorio di Tours diventava vescovo di Tours). Apocrisario della corte di Costantinopoli, viene richiamato a Roma nel 585. Designato come successore di papa Pelagio II, viene eletto papa il 3 settembre del 590.

Papa con altissimo senso della propria figura, fu caritatevole ma anche energico e solido nell'allontanare l'imperatore bizantino dai suoi propositi cesaropapisti.

Fu oculato amministratore dei beni ecclesiastici che utilizzò in gran parte per le opere di carità.

Fece grandi cose per arginare la potenza longobarda in Italia (568 – 771) e per riformare la liturgia romana (il famoso canto gregoriano). Possediamo di lui un enorme *Epistolario* di 847 lettere.

In una lettera del 591 a Pietro, suddiacono della Sicilia, prende molti provvedimenti.

- Poichè i contadini sono gravemente danneggiati dai prezzi sul frumento, viene fissato un costo ufficiale di compera da rispettare.
- Poichè il grano prelevato dai granai della Chiesa ha un moggio più grande di quello con cui viene consegnato, esso non deve essere prelevato con un moggio più grande di diciotto sestari (nove litri).
- Poichè la prima quota sulla tassa di proprietà fondiaria riesce molto gravosa per i contadini, costretti a pagare ancora prima di aver venduto i frutti del loro lavoro, ordina che il debito sia estinto dai contadini della Chiesa a poco a poco, in modo tale che non siano costretti a svendere per pagare le tasse senza avere poi grano per l'ammasso.
- Le tasse sulle nozze dei contadini non devono superare un solido d'oro. Se poveri ancora meno. La tassa andrà a beneficio dei fittavoli.
- La Chiesa non incamererà più i beni dei fittavoli morti. I beni andranno legittimamente ai parenti che abitano i campi della Chiesa. Se gli eredi sono piccoli, li si affidi ad un curatore fidato in attesa del compimento della maggiore età.



- Chi della famiglia ecclesiastica commette una colpa, deve essere punito in sè, non nei suoi averi. Gli si tolga solo una piccola somma per l'esecutore della pena.
- Non farsi pagare dai lapsi, ma piuttosto mandarli in monasteri poveri, capaci di vivere secondo Dio, e li fargli fare penitenza.

Le disposizioni andavano fatte leggere ai contadini per filo e per segno, invitandoli ad appellarsi alla forza del papa in caso di soprusi.



- **Editto di Rotari** (re dei longobardi: 636 – 652)

Duca di Brescia, successe ad Arioaldo, del quale sposò la vedova. Combattè in Liguria e in Veneto, allargando i domini longobardi. Famoso per il suo editto, varato il 22 novembre 643 a Pavia, in cui si fissavano in latino le leggi e le consuetudini del popolo longobardo. L'Editto appare influenzato dal diritto teodosiano, dalle leggi giustiniane, dalle altre legislazioni barbariche: visigotiche, burgunde, alamanne e saliche.

Le norme di diritto penale presentavano un tariffario da pagare. Alla fiada si sostituiva così il guidrigildo.

- **Paolo Diacono** (720 Cividale del Friuli – 800 Montecassino) *Historia Langobardorum*

Nome reale Paolo Varnefrido. Nacque a Cividale del Friuli e fu monaco benedettino. Fu per un po' di tempo alla corte carolingia, ma nel 787 tornò a Montecassino. Di lui possediamo la *Vita di papa Gregorio I* e la *Historia Langobardorum*, dove si esplicita la sua educazione, fortemente romanizzata, che gli permette di rapportare con agevolezza il mondo longobardo con l'impero bizantino, e con il tramontato Impero Bizantino. È veridico nelle sue affermazioni e imparziale come narratore, naturalmente secondo i canoni di imparzialità storica del tempo.

Nei brani del II libro si parla dell'elezione di Clefi, che dopo avere ucciso o aver cacciato dalla sua nazione tutti i potenti Romani, e dopo essere riuscito a mantenere il regno, assieme alla moglie Masane, per un anno e mezzo, fu sgozzato da un uomo del suo seguito. Dopo la morte di costui, i Longobardi rimasero per dieci anni senza re e rimasero sotto il comando dei duchi. I duchi spogliarono le chiese, uccisero i sacerdoti, rovinarono le città e decimarono le popolazioni come si miete il grano nei campi.

Nei brani del III libro si racconta come i Longobardi, dopo essere rimasti per dieci anni senza re, per decisione comune eleggono re Autari (584), figli di Clefi, e gli attribuirono l'appellativo di Flavio per qualificare la sua dignità, titolo che tutti i successivi re longobardi utilizzarono. I duchi cedettero metà dei loro territori al re e al suo seguito, mentre le popolazioni sottomesse furono suddivise tra gli ospiti dei Longobardi. Nel regno



longobardo però non c'erano violenze nè atti ingiusti: tutti andavano per la propria strada senza timori.

Nei brani del libro IV si parla dell'assalto longobardo alla rocca di Cassino. Pur distruggendo tutto, non riuscirono a prendere nemmeno un monaco, come aveva predetto San Benedetto. I monaci si rifugiarono a Roma portando con sé il codice dei benedettini, una libbra di pane, una misura di vino e qualche suppellettile. La congregazione fu poi retta da Costantino, Simplicio, Vitale e Bonito.

Nel 604 morì papa Gregorio I, e l'imperatore Foca [che depose l'imperatore Maurizio nel 602] già regnava da due anni. Al posto di papa Gregorio I salì Saviniano. Vi fu a quel tempo una grande carestia, come se la fame e la sete fisica fossero il riflesso della mancanza di cibo e acqua spirituale una volta morto Gregorio.

Paolo Diacono narra un aneddoto di Gregorio onde dimostrare la grande tempra e la grande umiltà di questo pontefice: il papa fu accusato da Maurizio imperatore, di essere responsabile della morte di un vescovo di nome Malco. Gregorio si proclama servo dei vescovi e dichiara di temere, in quanto servo di Dio, la morte di qualsiasi uomo e di tenersene sempre lontano. Malco fu condotto, dopo essere stato giudicato e condannato, a casa del notaio Bonifacio – all'insaputa del papa – e lì la sera morì.

Da notare l'appello di servo che il papa si attribuisce volontariamente.

Si parla poi dei re Longobardi. Arialdo muore e gli succede Rotari (636 – 652). Uomo di grande forza che seguì il sentiero della giustizia ma non quello della fede. Egli era infatti ariano. Fu Rotari a dotare i Longobardi di un corpo di leggi scritte, il famoso Editto che porta il suo nome.

Si narra anche che il duca di Benevento [ducato che aveva sempre goduto di una certa indipendenza] Arechi, avesse mandato al re suo figlio Aio: questi però impazzì durante il viaggio perchè i Romani gli fecero bere una pozione.

Nei brani del libro V si parla dello scontro tra Alahis e Cuniperto [re e filocattolico] Alahis rompe il giuramento di fedeltà fatto a Cuniperto e si impadronisce del regno e del palazzo del Ticino, approfittando dell'assenza di Cuniperto.

Il re, saputo l'accaduto, si fortifica vicino Como, su un'isola del lago Lario.

Vescovo della chiesa del Ticino era Damiano, edotto nelle arti liberali e uomo di grande santità: saputo della conquista di Alahis, gli spedì il diacono Tommaso, sapiente e religioso, affinché negoziasse la salvezza della chiesa ticinese. Alahis si rivolse a Tommaso



con violenza e spocchia [era ariano e fortemente anticlericale] ma ciò non gli giovò, poichè il comportamento blasfemo lo aveva reso invisibile a molti.

Cuniperto propone ad Alahis di combattere in duello, onde risparmiare inutili spargimenti di sangue tra gli eserciti. Alahis si tira indietro, conscio delle enormi forze di Cuniperto. Si arrivò allora allo scontro con gli eserciti. Il diacono Seno, del Ticino anch'esso, convinse Cuniperto a sostituirsi con lui, temendo per la morte del re. Alla fine Cuniperto acconsentì. Il diacono Seno viene ucciso da Alahis che si rende conto di essere stato giocato.



- **Eginardo** (777 Maingau – 840 Seligenstadt) *Vita Karoli*

Ecclesiastico e storico franco. Fu biografo di Carlo Magno. Nel 794 entrò nella corte del re Carlo e fu precettore di Lotario nonché abate di diverse fondazioni monastiche. Scrisse la *Vita Karoli* improntata alla *Vita Augusti* di Svetonio e alla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

Il brano in questione riguarda l'elezione di Carlo Magno (800) da parte di papa Leone III. Carlo andò a soccorrere papa Leone poiché i Romani lo avevano attaccato con violenza e volevano cavargli gli occhi e tagliarli la lingua. Carlo lo salva e viene incoronato, vincendo anche le resistenze degli imperatori di Oriente e arrivando a chiamarli fratelli.

In un altro brano si racconta di come Carlo, dopo avere ottenuto il titolo imperiale, si dia da fare per ordinare il sistema legislativo del suo popolo [varò i famosi capitolari e i *capitularia legibus addenda*], facendolo mettere per iscritto e spedendolo a tutti i popoli a lui soggetti.

Trascrisse inoltre gli antichi poemi barbarici e abbozzò una grammatica della lingua nazionale.

- **I capitolari**

Capitolare viene dal latino *capitulare*, aggettivo che qualifica la divisione in capitoli o paragrafi. Il termine è solitamente attribuito dai Carolingi alle ordinanze e alle leggi emanate dai sovrani franchi.

Vengono classificati per materia trattata (*capitularia ecclesiastica, mundana, saecularia, mixta*) o per fini (*capitularia legibus addenda, capitularia per se scribenda*).

- **Capitulare de Villis** (800 o prec.) Insieme di prescrizioni distribuite in 70 paragrafi e trattanti la gestione della grandi proprietà appartenenti al fisco regio. Non si conosce il nome del committente nè del redattore ma tutto fa pensare che sia stato emanato durante il regno di Carlo Magno (768 – 814). Le disposizioni sembrano riferite all'intero impero franco, Italia esclusa.



- **Capitulare di Kiersy** (14 giugno 877). Redatta durante l'assemblea che re Carlo il Calvo proclamò a Quiersy sur Oise. La situazione politica del tempo era molto instabile, con i Saraceni che erano giunti a pochi chilometri da Roma. Il Capitulare si pose come legge fondamentale del diritto successorio feudale: ai figli dei feudatari della parte occidentale dell'Impero si attribuivano la carica e il feudo dei genitori qualora questi fossero morti durante la imminente spedizione militare in Italia. Il capitolare però non sanciva l'ereditarietà dei feudi: esso doveva essere restituito al re in caso di indegnità del vassallo. Il progressivo decadimento della figura regia però, contribuì ad orientare il significato del capitolare proprio verso l'ereditarietà secca.
- **Constitutio de feudis** (28 maggio 1037). Detta anche *Edictum de beneficiis regni italici*, fu emanata da Cremona dall'imperatore Corrado II il Salico. Se il Capitulare di Kiersy sanciva l'ereditarietà forzata dei feudi maggiori, la Constitutio de feudis sanciva l'ereditarietà di quelli minori. In particolare si sopprimevano le gerarchie feudali e si ponevano su un medesimo piano vassalli e valvassori, grandi feudatari laici e grandi feudatari ecclesiastici. La Constitutio inoltre consentiva ai vassalli minori di essere giudicati da loro pari.



- **Edrisi** (Ceuta 1100 – 1160 ?) *Kitab Ruggiar*

Biografo arabo. Nato forse a Ceuta nel 1100, non sono note le circostanze che lo portarono alla corte normanna di Palermo, anche se sembra certa la sua presenza a Palermo alla corte di Ruggero II, nel 1138. Muore forse nel 1165. La sua fama è dovuta ad una opera di geografia descrittiva fortemente voluta proprio dal Gran Conte: il Kitab Ruggiar, ossia il libro di Ruggero. L'opera di Edrisi è stata studiata a fondo da Michele Amari.

- **Federico II di Svevia** (1194 Jesi – 1250 Castel Fiorentino) *Liber Augustalis*

Conosciuto anche come *Constitutiones Regni Siciliae* o come *Constitutiones melphitanae*, furono emanate nel 1231. Da tale raccolta doveva uscire, completamente rinnovato, il sistema legislativo del Regno di Sicilia.

Le Costituzioni Melfitane sono divise in tre parti: la prima è dedicata alle norme di diritto penale, alla definizione delle competenze e dei limiti degli uffici regi, alla pene di eresia e al delitto di lesa maestà; il secondo alla procedura; il terzo tratta di questioni feudali e demaniali e si occupa di problemi connessi al matrimonio, alla dote e al diritto di successione.

Il messaggio che traspare dal documento è quello di un re che progetta una legislazione tutta fondata sul concetto romano dell'assolutismo del monarca, che attraverso dei funzionari, gerarchicamente ordinati, controlla dall'alto tutto lo Stato.

Nei titoli XXXII e XXXIII Federico ordina la distruzione delle fortificazioni erette dopo la morte di Guglielmo il buono (1166 – 1189) e proibisce, oltre alla loro ricostruzione, anche la costruzione di edifici che impediscano la difesa, la fortificazione statale, la libera entrata e uscita.

Nel titolo XLIII si esplicita il livello sociale dei diversi uomini del regno attraverso le pene da infliggersi in caso di ingiurie. Un cittadino o un contadino che colpisce un cavaliere, subisce il taglio della mano, a meno che non si tratti di legittima difesa. Un cavaliere che ne colpisce uno di grado più elevato, subisce la stessa punizione.



Un cavaliere che colpisce un nobile viene privato dell'onore della milizia [della qualità di cavaliere], della possibilità di partecipare ai consigli nobiliari e viene altresì condannato ad un anno di esilio. Stesso discorso se colpisce uno meno nobile di lui. La milizia è il fondamento di ogni dignità e non va disonorata.

- **Amato di Montecassino** (seconda metà del XI secolo) *Historia Normannorum*

Monaco a Montecassino e vescovo di Capaccio (Salerno). Scrive una *Historia Normannorum* in otto libri, giuntaci in una pessima traduzione francese del XIV secolo, dal titolo *Ystoire de li Normant*. Questa tradisce una smaccata parzialità nei confronti dei Normanni e grande avversione per chi li ostacolò. D'altra parte è un prezioso documento per conoscere l'espansione normanna nel Mezzogiorno dalle origini (1029 o 1059, a seconda) fino al 1078.

In questo brano (Libro V, cap. XXVII) si parla della conquista di Bari da parte di Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo.

Prima di dare battaglia, Roberto intimò alla città di arrendersi. Rifiutando, mosse guerra. Non riuscendo a conquistare la città da terra, il Guiscardo ci provò dal mare, dato che Bari ne è circondata per tre quarti. Fece circondare la costa barese prendendoli per fame. Nella città si formarono due schieramenti: Bisanzio e gran parte della popolazione era per l'imperatore; Argerizio per la consegna al Guiscardo. Bisanzio va subito dall'imperatore a chiedere aiuto; nonostante l'inseguimento delle galee di Roberto, egli arriva al cospetto dell'imperatore.

L'imperatore gli invia una moneta per ogni Barese e gli affianca **Stefano Patriano** e il catapano [governatore di provincia per i Bizantini; funzionario amministrativo per i Normanni] **Avartutele**, a cui consegnò molto denaro.

Roberto sapendo del ritorno di Bisanzio, ma non della ingente flotta con cui veniva, gli mandò contro solo tre galee: due furono catturate, la terza tornò al duca.

I soldi inviati ai baresi bastarono per poco: un tomolo di frumento costava quattro bisanti. Così si racconta che un ignoto arciere abbia tentato nella notte, di far fuori il Guiscardo, senza successo. Egli si fece costruire quindi una capanna di pietra.

Lo scontro tra **Argerizio** e **Bisanzio** era adesso più evidente: Argerizio riuscì a fare uccidere Bisanzio mentre si dirigeva dal catapano Avartutele. I baresi iniziarono a



parteggiare per Argerizio e lo elessero capo; costui spingeva i cittadini verso il Guiscardo. Il catapano Avartutele, non riuscendo a soddisfare le richieste del popolo, che intanto chiedeva o da mangiare o una tregua col duca, si rivolse all'imperatore. Egli spedì novecento dromoni di grano. I baresi, ringalluzziti, tornarono a combattere ma furono sopraffatti. L'imperatore non sapeva più cosa fare, fino a quando non si fece avanti **Gozzolino**, che abbandonato il duca, si metteva al servizio dell'imperatore in cambio di ingenti ricchezze. Gozzolino parte con venti navi ma all'altezza di Bari viene imprigionato dal duca assieme a nove navi. Argerizio manda al duca, in ostaggio, una figlia, e con i suoi fedelissimi sale su una torre della città e il sabato antecedente la domenica delle palme, dopo quasi quattro anni di scontri, il duca conquista Bari (1071). Dopo che il digiuno della quaresima lo aveva smagrito, si rifocillò per la Pasqua.



- **Goffredo Malaterra** (Secolo XI) *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comites et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*

Sappiamo che fu normanno di nascita e monaco benedettino nel cenobio di Saint Evreul sur Ouch, da dove partì per dirigersi verso la corte normanna di Sicilia. Qui, per incarico del Gran Conte Ruggero II d'Altavilla, scrisse in quattro libri la *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*. Una storia elogiativa dei normanni da Rollone (911) fino alla bolla di Urbano II che nel 1098 concesse a Ruggero I, per avere riconquistato la Sicilia, la qualifica di legato pontificio. In questo modo i sovrani siciliani assumevano la potestà ecclesiastica, e potevano controllare liberamente il clero dell'isola.

Il Malaterra parla della stessa conquista di Bari di cui parla Amato da Montecassino, spiegando come il Guiscardo avesse lasciato sentinelle ogni notte per vedere arrivare le navi di Gozelino, e come Gozelino avesse scambiato le navi normanne per navi di baresi che venivano a fare festa. Gozelino è disattento nel lasciare che la sua nave si distingua dalle altre per avere due lanterne.

La battaglia navale è condotta dai due fratelli Altavilla, Roberto e Ruggero, ma solo Ruggero partecipa personalmente, riuscendo comunque a vincere e a rimanere incolume. Roberto, pensando alla conquista di Palermo, manda avanti il fratello in Sicilia, facendo lui sosta ad Otranto.

Due capitoli dopo, narra della conquista di Palermo. Roberto raggiunge Ruggero a Catania, dove voleva simulare un attacco a Malta per dare l'impressione che non volessero attaccare Palermo. I due fratelli, coi rispettivi eserciti, stringono in una tenaglia Palermo, sia per mare sia per terra, e la assediano senza successo per cinque mesi. Dopo, l'intuizione: fa attaccare l'esercito dal lato della flotta, distraendo i palermitani; egli invece con un manipolo di trecento uomini scala le mura da un lato sguarnito; stessa cosa fa Ruggero da un'altra parte. Dopo una notte di guerra, il mattino dopo si giunge agli accordi. Gli arabi si mostrano ben disposti a consegnare la città, a patto di poter continuare a vivere secondo i loro usi e costumi. Accettarono pure di pagare delle tasse, ma senza dover subire leggi ingiuste e coercitive. I fratelli accettarono di buon grado e nel 1071 fu conquistata Palermo.



In osservanza al detto evangelico: “per prima cosa cercate il regno di Dio, e tutto il resto vi sarà aggiunto”, cominciano a riconsacrare con rito cattolico la chiesa di Maria Santissima Madre di Dio, antica sede dell’arcivescovado, e rimettono al suo posto l’arcivescovo (anche se era pauroso e pure greco) che officiava nella chiesa di San Ciriaco. Roberto poi concesse al fratello tutta la valle della Demina [Val Demona?].

- **Ugo Falcando** (Secolo XII) *Epistola de calamitate Siciliae*

Probabilmente nasce in Italia Meridionale e vive soprattutto in Sicilia, alla corte dei re Guglielmo I e Guglielmo II. Chiamato, con qualche esagerazione, il “Tacito del Medioevo”, scrisse il *Liber de Regno Siciliae*, in cui tratta soprattutto problemi di politica interna (siamo nel periodo delle lotte tra la feudalità e la monarchia normanna) e la *Epistola de calamitate Siciliae*, scritta in seguito alla morte di re Guglielmo II (1189), in cui Falcando inorridisce al pensiero che l’isola, in seguito al matrimonio tra Costanza d’Altavilla (morta poi nel 1198) e Enrico VI (morto nel 1197), finirà in mani tedesche.

Nella lettera, Ugo lamenta e profetizza le sventure che si sarebbero abbattute sulla Sicilia, con l’avvento dei tedeschi, uomini giudicati rozzi, violenti, crudeli, assassini, stupratori, sozzi e ignoranti. Egli si paragona al poeta che abbandona la cetra per intonare più meste melodie, e paragona se stesso al bambino che ha perso la nutrice e piange per la scomparsa. Rammenta con nostalgia le bellezze della sua terra e vagheggia un futuro di pace, sperando che i siciliani eleggano un nuovo re capace di evitare l’invasione tedesca degli Svevi.

- **Frate Simone da Lentini** *La conquista de la Sichilia fatta per li Normandi*

Incerta la data di nascita e di morte. È certo che fu confessore e cappellano di Federico III d’Aragona, a cui era molto devoto, e per il quale, nel 1358, dimorando a Cefalù, tradusse in venti giorni la cronaca di Malaterra in volgare siciliano, giudicata la versione latina troppo oscura e complessa. L’opera si intitola *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi*. Non la si può apprezzare come documento storico, ma la si può far valere come documento della cultura medievale siciliana. Essa è



infatti una delle tre cronache, assieme a quelle di Atanasio di Aci (Lu rebellamentu di Sichilia, e La vinuta di lu re Japichu), a disporre di una edizione critica.

Racconta come Ruggero II era diventato più devoto dopo la conquista di Sicilia, dando le decime alla chiesa, aiutando vedove e orfani, eleggendo giudici giusti, insegnando ad amare la giustizia e la verità, creando nuovi episcopati nell'isola, insegnando a dire le laudi con devozione.

A Girgenti crea nuovi episcopati e li abbellisce. Fa eleggere un vescovo di nome Gerlando, che fu uomo di grande carità e fu anche fatto santo.

A Mazara fa le stesse cose e nomina vescovo Stefano Rotomaiense.

A Siracusa fa eleggere vescovo Ruggero, uomo di grande dottrina e di grande eloquenza e saggezza.

A Catania fa eleggere vescovo un sant'uomo della Calabria e gli assegna il potere per tutte le diocesi della provincia. Lo stesso Frate Simone afferma di avere trovato la lettera che testimonia la donazione.

- **L'acatapanìa a Catania**

L'ufficio di acatapano appare in Italia nell'ultimo quarto del X secolo, quando i bizantini rinsaldano i loro domini nel meridione d'Italia. Fino al XII secolo, con tale termine si intendeva un alto funzionario della amministrazione bizantina.

In epoca sveva la parola comincia a definire una funzione che è meno importante di quella che rivestiva in epoca bizantina, passando a definire l'impiegato della corona che è responsabile della sorveglianza dei prezzi, delle merci e della loro qualità.

In epoca aragonese passa a designare i magistrati, eletti in numero di due ogni tre mesi, responsabili dell'imposizione dei prezzi dei generi di mercato di prima necessità e della sorveglianza della correttezza dei commercianti.